



Soru: la montagna Ericsson va dal Maometto dei nuraghi

Un centro di ricerche fra Telecom, Crenos e Università di Cagliari. Accordo tra Università-Cis e Tiscali. Studi sulla genetica in Ogliastra. Un altro centro di ricerche dell'Ateneo con la svedese Ericsson. E sta per decollare Meridies. Centri di eccellenza che sono sorti o stanno per sorgere in Sardegna. Alcuni dei quali nati fra le mura di casa, davanti all'incanto del Golfo degli Angeli. "Nulla nasce per caso. Questi - ha detto Renato Soru parlando recentemente a Cagliari e Oliena - sono fatti importanti che vengono da lontano, per esempio da quel Crs4 voluto dalla Regione e che, rompendo col passato, ha costituito la prima molla

per far entrare la Sardegna nel mondo sconfinato delle nuove tecnologie e delle nuove opportunità. In principio fu Carlo Rubbia, poi fu Nicki Grauso, oggi ci prova Luigi Filippini".

Vedere la Ericsson scendere a Cagliari, "vedere la montagna che si avvicina a Maometto" (la similitudine è di Soru) è un fatto eccezionale. In altri tempi - senza riandare ai giorni del dopoguerra quando si emigrava con la valigia di cartone - avremmo forse potuto immaginare di prendere un aereo per trovare un posto di lavoro alla Ericsson, oltretirreno, oltralpe. La situazione si è capovolta. Ancora Soru:

"La meravigliosa macchina di Internet sta rivoluzionando, resettando il mondo. E se è vero che non può essere Internet a risolverci i guai seri della lingua blu, è altrettanto vero che la Sardegna non ha motivo per non avere coraggio nel suo futuro. Il grande isolamento - che è stato più culturale che geografico - sta per essere sconfitto o, comunque, può essere sconfitto. Anch'io - convinto che la new economy non può e non deve essere la panacea per tutti i mali - voglio essere ottimista. Perché credo nelle risorse intellettuali sarde che oggi accolgono a braccia aperte tutti, anche quelli che vengono dal mare".

Gli impiegati sono incapaci? Freno pigiato sull'economia sarda

È ormai un luogo comune l'affermazione che una pubblica amministrazione efficiente è indispensabile per la competitività di un sistema economico, al livello nazionale come a quello locale. Scavando più in profondità nel rapporto tra amministrazione ed economia, si scoprono molteplici modalità e occasioni in cui l'operato degli organi amministrativi incide in modo spesso determinante sul tessuto produttivo, sia disegnandone le condizioni generali di contesto che modulando una cospicua parte dei vincoli e delle opportunità a cui i singoli operatori si trovano di fronte. Ma è risaputo che troppo spesso le amministrazioni non si dimostrano all'altezza di queste funzioni cruciali, e invece di fungere da volano per le attività economiche si trasformano in una formidabile fonte di oneri e impedimenti, talvolta quasi insuperabili.

Pensando agli ostacoli che la burocrazia frappone alle iniziative economiche, vengono subito in mente i danni che i singoli utenti subiscono a causa di provvedimenti mancati o emanati in tempi insopportabilmente lunghi, oppure inadeguati, insufficienti o fumosi nel contenuto. A questo si aggiungono iter spesso tortuosi fino all'irragionevolezza, che comportano un elevato dispendio di tempo e risorse a carico degli interessati. Che si tratti dell'adozione di regolamenti, della concessione di autorizzazioni e licenze, dell'erogazione di finanziamenti, del varo di appalti - per citare solo i casi salienti - l'inefficacia e l'inefficienza delle amministrazioni si traducono direttamente in un aggravio dei costi sostenuti dagli operatori economici, con ovvi effetti depressivi.

Simili disfunzioni sono in buona parte il riflesso di meccanismi operanti al livello direttivo, laddove l'amministrazione si salda e si compenetra con la politica nel tracciare gli orientamenti di fondo del-



l'azione pubblica nei confronti del sistema socioeconomico.

Una delle radici più profonde dell'inconclusa amministrazione è proprio la carenza di progettualità strategica, intesa come capacità di delineare e perseguire delle priorità di ampio respiro, elaborando linee di azione organiche e coerenti e monitorandone l'attuazione e i risultati, in vista di eventuali correzioni di rotta. È questo un difetto estremamente diffuso nella pubblica amministrazione italiana, che raggiunge però proporzioni parossistiche in realtà come quella sarda.

Nonostante la penuria d'acqua sia ormai cronica, in Sardegna manca una seria politica di gestione delle risorse idriche, che non si limiti al tamponamento delle emergenze ma affronti il problema alla radice.

La Sardegna manifesta un analogo ritardo per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi di sviluppo messi a disposizione dall'Unione Europea. Complessivamente, in Italia, una quota significativa degli stanziamenti assegnati non viene impegnata, e le spese effettivamente erogate sono a loro volta sensibilmente inferiori a quelle previste. La Sardegna non fa eccezione: in particolare, la Commissione europea ha criticato la

gestione dei finanziamenti comunitari da parte della regione per il ciclo appena concluso (1994-1999), e ha inizialmente respinto al mittente il Programma Operativo Regionale relativo all'impiego dei fondi per il periodo 2000-2006.

Crisi idrica perenne e spreco di risorse europee sono solo due degli esempi più macroscopici dell'incapacità di intraprendere una programmazione globale dello sviluppo e di concretizzarla in progetti operativi, mobilitando le idee e le energie degli attori sociali ed economici intorno a una piattaforma negoziata, e in quanto tale sostenuta dalla partecipazione attiva di tutti i soggetti in grado di influenzarne la riuscita. In mancanza di solide competenze, viene meno la possibilità di guidare il sistema in direzioni definite e consapevolmente scelte, in ragione dei vantaggi che promettono di apportare in termini di soddisfacimento di determinate esigenze sociali a cui si attribuisce rilevanza preminente.

Se questo non è l'unico male dell'amministrazione, certamente è uno dei più pervasivi, in quanto si riverbera a cascata sui provvedimenti più specifici, la cui utilità e incisività risulta compromessa dalla latitanza di direttive di fondo. Il deficit di programmazione crea una situazione di incertezza e precarietà che frustra i piani di crescita delle imprese e impedisce loro di assumere determinati impegni contrattuali, oltre a frenare gli investimenti e a scoraggiare potenziali partner. Nella stessa direzione va la carenza di infrastrutture, servizi e formazione del personale a cui con tutta probabilità ci si espone affidandosi a microdecisioni disperse e particolaristiche, slegate da una visione d'insieme. Sfumano così per l'intero sistema prospettive di sviluppo altrimenti a portata di mano.

Festa al Cis per lo sbarco del colosso svedese in Sardegna che vuol ampliare il suo mercato

Centro di ricerche Ericsson a Cagliari, tra poco a Sassari “Qui c’è un terreno fertile per le nuove tecnologie”

Anche la Ericsson apre il suo centro di ricerche in Sardegna. A Cagliari (via Genneruxi 1/c, davanti al rifornitore Agip) ha già quindici dipendenti, quasi tutti informatici. Altri dieci stanno per varcare la porta d’ingresso della sede sarda del colosso svedese. Tra qualche mese un Ericsson Lab anche a Sassari, dove già operano quattro tecnici. “E faremo tutto in contatto con le Università perché siamo convinti, come diceva il Nobel Burton Richter, che il punto debole del sistema italiano sia la carenza dei rapporti fra Università e imprese”, dice Massimo Gentili, amministratore delegato di Ericsson Telecomunicazioni, intervenuto il 6 ottobre al Cis di Cagliari per la presentazione del gruppo nell’isola (presenti, tra gli altri, il patron di Tiscali Renato Soru, il sindaco di Cagliari Mariano Delogu e il responsabile Ericsson per la Sardegna Salvatore Oliva).

Leader mondiale della telefonia mobile (nel 2003 raggiungerà i 400 milioni di utenti al mondo), 51 mila miliardi di lire di fatturato (appena il 4 per cento in Svezia, terra madre del gruppo), in Italia da 82 anni (con 3369 miliardi di fatturato nel 1999 con un incremento del 23,4 per cento sull’anno precedente), Ericsson ha scelto la Sardegna “perché si è conquistata un posto di tutto rilievo nella new economy grazie al talento di imprenditori illuminati e tenaci e al sostegno delle istituzioni pubbliche”, aggiunge Gentili. Ecco perché “Cagliari è per noi il primo centro di ricerca e sviluppo del gruppo e contiamo molto nell’accordo con la facoltà di Ingegneria di Cagliari e col il rettore Pasquale Mistretta. Dopo Cagliari apriremo altri centri a Palermo, Napoli e Salerno”.

Perché in Sardegna?

“Perché andiamo dove le risorse umane sono eccellenti, non le



I dipendenti del centro Ericsson di Cagliari (foto Sardinews)

vogliamo sradicare dal loro territorio”.

Centri di ricerca che nascono un po’ come i funghi: non si correrà il rischio-ingolfamento?

“Non credo proprio. Col tempo ci sarà una tale massa occupazionale per cui ogni nuovo centro sarà il benvenuto”.

Simona Lai

Si chiama Ludus e fa giocare diecimila navigatori sardi

Oltre mille aziende sarde, secondo i dati dell’Università di Cagliari, sono oggi legate alle new economy. Tra quelle che hanno saputo cogliere questa opportunità va citata una realtà in crescita come quella di Ludus (www.ludus.it). Formata nel 1996 da Giuseppe Bellisano, 25 anni, cagliaritano, studente in Informatica, nasce come sito amatoriale, occupandosi di videogiochi. Coadiuvato da un altro gruppo di ragazzi conosciuto via email, il sito cresce e diviene via via uno dei punti di riferimento degli appassionati. Nel corso del 1998 il sito diventa un vero e proprio sito commerciale. Andrea Busia, 25 anni, diploma al liceo Alberti di Cagliari, responsabile web-server, spiega: “Ci eravamo resi conto che mancava un sito Internet completamente dedicato ai videogiochi, e così abbiamo deciso di unire due nostre grandi passioni. Ci occupiamo di recensioni, di spiegare i trucchi del “mestiere” ai neofiti, troviamo le soluzioni ai giochi e le mettiamo in rete. Il nostro sito riceve giornalmente la visita di circa 10.000 navigatori, con diverse milioni di pagine visitate mensilmente”.

Aggiunge Andrea Pili, anche lui 25enne, e si occupa delle pubbliche relazioni di Ludus: “Abbiamo rinunciato all’interessa-

mento mostrato nei nostri confronti da una grande casa editrice, ma non rinunciamo a collaborare con grandi realtà come Tiscali, Lycos, La Nazione e PubliKompas. A fine Ottobre saremo presenti anche allo Smau di Milano, la più grande fiera informatica d’Italia, con un nostro stand, per assegnare i premi per i migliori videogiochi, così come votati dai nostri visitatori”.

L’importanza del sito creato da questi giovani sardi è mostrata anche dalla crescita dello staff: i collaboratori fissi sono otto, coadiuvati, nella costruzione e manutenzione del sito, da una ventina di collaboratori, suddivisi nelle due sedi di Cagliari-Monserrato e Torino.

Una spinta propulsiva potrebbe essere data dagli istituti finanziari isolani: la Regione potrebbe completare il progetto di “informatizzazione” della Sardegna, integrando il contributo di un milione per l’acquisto di un computer di nuova generazione, con uno strumento di incentivazione da proporre con la Sfrs. La costituzione di un fondo legato al venture capital, potrebbe far crescere in numero ed in valore le imprese della new economy sarda, limitando almeno in parte l’angoscioso e cronico problema della disoccupazione giovanile.

Stefano Pilia

Lauree a distanza a Sorgono e Ibono

Due piccoli paesi, Sorgono nel Mandrolisai e Ibono in Ogliastra, ospiteranno le sedi per conseguire le lauree a distanza in Informatica un consorzio (intitolato all’ex preside della facoltà di Scienze Francesco Corongiu) è stato costituito tra l’Università agli studi di Cagliari (presente il rettore Pasquale Mistretta), la Banca Cis (presente il presidente Giorgio Mazzella) e il patron di Tiscali Renato Soru. Nei due centri del Nuorese verranno ammessi sessanta studenti.

Quest’anno in Sardegna sono stati 657 gli studenti che hanno chiesto di partecipare al corso di Informatica contro i 350 dell’anno precedente. Il comitato tecnico del consorzio è formato da Francesco Aymerich per l’Università, Mario Mariani per Tiscali e da Bruno Fadda per il Cis. “Faremo in modo - ha detto Aymerich - che l’esempio di Sorgono e Ibono possa essere proposto anche in altre zone e integrato con altri corsi di laurea. A tal fine sono in programma attività di consulenza e ricerca con le imprese e gli enti territoriali per trovare condizioni ottimali di insediamento nel rispetto delle specificità locali”.

La Sardegna a Piazza Affari: decisione prossima per il quotidiano, riflessione sulla finanziaria regionale

L'Unione Sarda in Borsa sotto l'albero di Natale, la Sfirs in stand by Ma si pensa a una superSfirs nel Cis con le quote BancoSardegna

Quotare la Sfirs in Borsa? Portarla in piazza Affari a sgomitare con le blue chips del firmamento nazionale? L'ipotesi, formalizzata il 25 maggio dalla giunta regionale e, in particolare, dall'assessore all'Industria Mario Pirastu, si è un po' raffreddata in attesa - dice l'assessore alla Programmazione Pietro Pittalis - di "rimettere un po' d'ordine e rendere la Sfirs sempre più efficiente". Il governo di centro-destra vuol "portare a razionalità il sistema delle partecipate Intex e Sigma. E poi è sempre attuale - aggiunge il responsabile dell'Industria - la decisione di acquisire il 20 per cento del pacchetto della Banca di Sassari".

Ma la quotazione in Borsa è in stand-by. "C'è da ridisegnare, in forme moderne, il ruolo della Sfirs", aggiunge Pittalis.

Con la Regione che è sempre decisa a comprare una banca? Dallo statalismo passiamo al neo-regionalismo in economia.

"Per la Sfirs e per la Banca di Sassari stiamo riflettendo sulle procedure e stiamo pensando anche a coinvolgere altri soggetti".

Privati o pubblici?

"Privati e pubblici".

Le procedure per portare la Sfirs a Palazzo

Mezzanotte sono risultate in linea con le richieste della Consob: per reddito, struttura patrimoniale, azionariato, trasparenza. I numeri: 850 miliardi di massa amministrata, risultato lordo complessivo di 11 miliardi, utile netto di un miliardo e 300 milioni (dopo 12 esercizi consecutivi in utile), 70 consociate, 800 clienti. Ma se è vero che la Sfirs è risanata da tempo, si discute sulla "appetibilità" di un titolo che è pur sempre in mano pubblica, fatto che determina uno "scarso interesse" per l'investitore privato.

Pirastu e Pittalis: tutto da rifare per la Finanziaria senza Intex e Sigma

Ma si punta pur sempre a una super-Sfirs (neopresidente un economista nuorese vicino a Forza Italia?) Da qualche settimana è riemersi in ambienti politici (soprattutto della maggioranza) l'ipotesi di una cura ricostituente alla Sfirs che - per essere più forte nel Cis con Banca Intesa - potrebbe acquisire il 13 per cento del Banco di Sardegna e il 3 della Banca di Sassari. In tal caso la Regione - che oggi ha il 28 per cento - si ritroverebbe nel Cis col 44 e potrebbe accampare maggiori diritti verso la grande banca nazionale-lombarda.

Assessore Pittalis, superSfirs nel Cis lombardo-sardo?

"È una buona ipotesi ma non è stata presa in considerazione. Sarebbe un'operazione che ha un notevole costo e le casse regionali non sono molto forti a meno che, ma è giusto una battuta, il Banco non ci ceda le sue quote al valore nominale".

L'UNIONE SARDA - E' quasi certo invece che sotto l'albero di Natale la Sardegna potrebbe trovare a piazza Affari, dopo Tiscali, una secolare azienda isolana, L'Unione Sarda: lunedì 9 ottobre è stata presentata la domanda di ammissione per la quotazione del titolo. Il debutto nell'alta finanza? "Nella prima decade di dicembre", dicono da viale Regina Elena, sede storica del più diffuso quotidiano isolano di proprietà dell'editore Sergio Zuncheddu (che aveva parlato dell'ingresso in Borsa nell'editoriale del 3 ottobre 1999). Ma, con la radiografia Consob in piena attività, nessuno rilascia dichiarazioni ufficiali pur essendo tutto legato al sistema dell'*open pricing*, (fissazione concordata dei prezzi tra aziende che operano in uno stesso settore), senza reti di sicurezza né limiti al prezzo.

Un'altra iniziativa da viale Regina Elena: si lavora (giorno e notte) alla creazione del portale VaiOnline. Quando sarà in rete la prima pagina? "Presto".

G.M.

I mercati finanziari e l'altalena della Borsa: il parere di Giancarlo Deidda (Dal Corsaro, Cagliari) Se avessi 50 milioni? Bancari, assicurativi, tecnologici

"Credo che la Borsa sia sempre un ottimo strumento e dia buone garanzie a chi vuol realizzare profitti finanziari, ma occorre sempre pensare al medio periodo, non alle incursioni del giorno per giorno", dice Giancarlo Deidda (nella foto), 53 anni, amministratore delegato della catena di ristorazione Dal Corsaro (Cagliari viale Regina Margherita e Il Poetto Marina Piccola con lo Spinnaker). Laurea in Economia, presidente regionale della Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi, 670 iscritti in Sardegna), componente della giunta nazionale della stessa Fipe (per quale è responsabile nel comitato nazionale della ristorazione, una sorta di sancta sanctorum del made in Italy a tavola), Deidda ha chiaro il concetto di Borsa e non ha dubbi su come impiegare cinquanta milioni. "Farei l'aiuola che consigliava Gabriella Cara del Banco di Sardegna: quindici milioni nei bancari, 15 negli assicurativi e il resto nei titoli tecnologici, ma in quelli consolidati, non con i nuovi ingressi".

E Tiscali?

"Certamente sì".

La sua prima volta della Borsa.

"Avevo 15 milioni e li avevo investito nell'acquisto di azioni

della Montecatini".

Pentito?

"No, ottimo investimento, lo rifarei".

Le piace il rischio?

"Con la rivoluzione in atto, ciò che oggi sembra rischio domani sarà un'opportunità, Quindi rischio sì, a patti e condizioni".

Consigli agli scettici?

"Uno per tutti. Se si punta sul medio termine, si portano a casa dividendi superiori a qualsiasi altra possibile forma di investimento".

W la Borsa?

"E perché no? I mercati finanziari sono importanti e determinanti in tutto il mondo. Isole comprese".



Irene Lai

L'Istat e l'export: parla Giorgio Aresu, caseificio di Donori Il pecorino tira, il 75 per cento venduto fuori Il grande guaio: il costo dei trasporti aerei

“Sì, mi ci ritrovo nelle statistiche dell'Istat che indicano un aumento del nostro export. Dalla mia azienda abbiamo spedito prodotti nella penisola e all'estero più del solito, anche se ci manteniamo su un livello costante da anni”, dice Giorgio Aresu (nella foto), 60 anni, titolare del caseificio che prende il marchio dal cognome di famiglia. Un nuovo stabilimento, nella zona industriale di Donori, sulla statale 387 fra Dolianova e Sant'Andrea Frius, dopo aver lavorato per una vita (“dall'età di 18 anni”) nel caseificio al centro del paese (“dove, piano piano, abbiamo costruito la nostra fortuna”). Una produzione di formaggi di latte di pecora e capra attestata sui seimila quintali all'anno con un incremento fisso di duemila quintali a partire dagli anni Ottanta.

Quali i mercati?

“Per noi sono vincenti i mercati nazionali, in particolare la Toscana, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, il Veneto e la Liguria, adesso stiamo entrando anche nel Lazio”.

Quanto vendete fuori dall'Isola?

“Il 75 per cento della nostra produzione, il restante 25 è per il mercato regionale e stiamo concretizzando, da tre anni in qua, buoni rapporti con il mercato tedesco”.

Quali i prodotti più richiesti?

“Sicuramente i formaggi giovani, di media stagionatura. Il tipo più ricercato, soprattutto in Toscana e in Emilia, è la caciotta. Ha una buona richiesta anche il semistagionato La Goccia. Il pecorino stagionato sta diventando un prodotto di nicchia anche se c'è sempre una clientela raffinata a richiederlo. Il marchio di garanzia con i bollini ne hanno accresciuto il valore. Con i prodotti freschi potremmo vendere di più se non fossimo strozzati dal costo dei trasporti”.



Qualche cifra, per capire.

“E' richiestissima soprattutto in Piemonte la mia ricotta, quella fresca, non quella che si conserva per mesi, ricotta pura insomma. Ebbene, un prodotto del genere, che io chiamo Ricotta Gentile, io lo posso spedire solo in aereo ma mi costa 2500 lire al chilo con l'Alitalia, costo eccessivo, anzi proibitivo. La spedisco ugualmente perché c'è una boutique dei formaggi che la vuole comunque e la fa pagare 11 mila lire al chilo. Ma è un'eccezione. Spedisco da venticinque anni la ricotta fresca a Bologna, con Meridiana, e spendo 1200 lire, costo alto ma abbordabile. Mi chiedo dove sia questa continuità territoriale”.

E per i trasporti normali, con le navi?

“Paghiamo tra le 400 e le 700 lire al chilo”.

Prodotti nuovi in vista?

“Sì, insisteremo con i caprini, ne produciamo mille quintali”.

Venduti dove?

“Il 92 per cento nella penisola, l'8 per cento in Sardegna”.

Laura Mameli

Renzo tra i Primi d'Italia con Vissani a Spoleto

C'era il maestro-chef Gianfranco Vissani. E tra i sardi Renzo Corona (nella foto), 46 anni, di Nureci, ristorante al chilometro 100 della Carlo Felice tra Cagliari e Sassari. Con altri sei grandi cuochi hanno tenuto lezione di cucina a Spoleto durante la settimana “i Primi d'Italia”, festival dei primi piatti. Corona, che poi sarebbe da Renzo, (nella foto), ha proposto una fregola sarda con aragosta e - secondo giorno - orighittas in salsa di selvatico (lepre, cinghiale e pernice insaporiti alla vernaccia). Sergio Mei, 48 anni, di Santadi, chef al For Seasons di Milano, ha umilmente proposto malloreddus con ricotta, crescione e bottariga e ancora macarrones de busa in salsa di gamberi. Un successo. Il segreto? “Rispettare la tradizione e usare la cucina mediterranea con amore”, hanno detto Renzo Corona e Sergio Mei. Post scriptum: gli assaggi erano per 52 persone a serata, la quota pro capite 250 mila lire. Tutto esaurito, ovviamente. E un altro successo per la Sardegna a tavola. ●



Qualità dei servizi Master a Cagliari con Alex Robertson

I maggiori esperti italiani ed europei di valutazione intervengono al master sulla “Qualità dei servizi” in programma a Cagliari tra novembre e il marzo del 2001. Tra i docenti spicca la figura di Alex Robertson, uno dei maggiori sociologi europei, consulente del governo di Tony Blair per le politiche sociali, docente di sociologia all'Università di Edimburgo. Il master è organizzato dalla Lariso (Laboratorio ricerche sociali) di Nuoro. Il suo presidente, Pino D'Antonio, spiega: “Abbiamo avuto molte richieste da enti pubblici e organizzazioni private sarde per una serie di corsi e lezioni centrati sulla valutazione dei e nei servizi, da quelli sanitari a quelli commerciali, da quelli delle piccole e delle medie aziende industriali a quelle artigianali. C'è voglia, esigenza di far bene, di dare qualità, partendo dagli aspetti comunicativi interni ed esterni alle aziende. E' il segno di una Sardegna che cambia e che vuole avere metodo nel cambiamento. E noi siamo orgogliosi di dare questo servizio: che siamo sicuri sarà di qualità”.

Le iscrizioni (numero chiuso: massimo 40 partecipanti) devono essere richieste alla Lariso di Nuoro, via Mughina, 21 entro il 5 novembre (telefono e fax 0784-34670). La quota di iscrizione (conto corrente Bnl sede di Nuoro 220020, abi 1005, cab 17300) - comprensivo dei materiali didattici e di cancelleria, del manuale e dell'attestato finale - è di un milione e 900 mila lire di cui 900 mila all'iscrizione, 500 mila ad avvio del corso e due rate da 250 mila ciascuna da versare a metà e fine corso.

Corso e lezioni di qualità. Si terranno a Cagliari (hotel Ulivi e Palme, via Bembo 25). Questi i docenti: Andrea Vargiu (Università di Sassari), Claudio Bezzi (direttore Icrodis Perugia, segretario nazionale dell'Associazione italiana di Valutazione), Bruno Terra e Paolo Bortolussi, Emme e Erre di Padova), Alex Robertson, Ugo De Ambrogio e Alessandro Battistella dell'Istituto per la ricerca sociale di Milano. La consulenza scientifica del corso è affidata ad Alex Robertson, Claudio Calvaruso (direttore generale centro studi del ministero della Sanità) e Remo Siza (sociologo, esperto in progettazione sociale, direttore della rivista Sociologia e professioni).

Il programma del master prevede un seminario sulla metodologia della ricerca sociale, le tappe del disegno della ricerca valutativa, gli approcci della valutazione, la scelta degli strumenti di valutazione, la definizione e la valutazione della qualità, il monitoraggio con gli attori e i ruoli, le finalità e i processi, le regole di giudizio degli strumenti di valutazione. Le lezioni si terranno il venerdì (ore 9-18) e il sabato dalle 9 alle 13. L'avvio è previsto per il 17 novembre. ●

Il quinto rapporto Aspes di Antonello Soro sull'economia della provincia barbaricina Pastori, contadini? Tutto cambia, la grande forza del Nuorese si chiama commercio, 41 addetti su cento indossano il camice

“Certo che cambia la struttura economica della provincia di Nuoro. Oggi il 35 per cento delle imprese è legato al commercio con il 41 per cento degli addetti, della forza di lavoro attiva”, dice Gian Luca Deriu, 34 anni, di Silanus, laurea in Economia alla Bocconi, direttore dell’Ailun (Associazione Istituzione libera Università Nuorese), uno dei curatori del quinto rapporto Aspes (l’Associazione politica e sviluppo presieduta dal parlamentare nuorese Antonello Soro), presentato alla Camera di Commercio di Nuoro dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli e dagli economisti Sebastiano Brusco, Francesco Pigliaru e da Carlo Borgomeo. Un “rapporto” con dati aggiornati e “una provincia che si muove e che può crescere”, dice Deriu.

Com'è l'economia della provincia ?

“Ho già detto del ruolo del commercio. Dai nostri studi emerge uno scenario variegato. I settori tradizionali come l’agricoltura e l’industria si trovano di fronte a un processo veloce di modernizzazione. Il turismo sembra un settore piuttosto vivace sia in termini di specializzazione che di diversificazione del prodotto. Un segnale importante viene dalla nascita di imprese turistiche, alcune di buon livello, nelle zone interne”.

Che cosa è fermo?

“Non direi che c’è qualche settore fermo. Diciamo che esiste una interessante vivacità in tutti i settori, per esempio se si vanno a vedere i dati sulla legge 488 si nota come i nostri imprenditori siano tra i più attivi dell’isola. Lo stesso si evince dai dati della

legge regionale 17”.

L'ostacolo alla modernizzazione?

“Occorre una strategia, un orientamento che pervada tutte le azioni di politica economica e industriale nel nostro territorio. Credo che il messaggio che traspare dal nostro Rapporto sia proprio questo, un mutamento non solo economico nel territorio, ma soprattutto di carattere organizzativo per dare risposte ai vari operatori. L’ostacolo, allora: la non diffusa convinzione delle ineluttabilità della modernizzazione. Mi piacerebbe che nel prossimo rapporto economico sulla provincia, che pensiamo di pubblicare fra due anni, si possa dimostrare che la programmazione negoziata ha funzionato e che il contratto d’area ha creato i 1400 posti di lavoro realmente indicati e che il patto territoriale dia i trecento posti previsti in aziende che sappiano competere col mercato”.

L'opportunità più immediata per la modernizzazione?

“Mi ha colpito molto l’uso di Internet in provincia, 34 mila navigatori. Sarebbe bello se in ogni nucleo familiare ci fosse un internauta. Un importante traguardo verrebbe raggiunto se si riuscisse a orientare attraverso opportuni percorsi quei bisogni in reali opportunità di lavoro”.

Il ruolo dell'industria?

“Più che al ruolo di un singolo settore penserei a una sinergia tra settori. Si parla tanto di integrazione fra agricoltura, industria e turismo, ma ancora in provincia stentano a partire iniziative che creino



Gian Luca Deriu. (foto Massimo Locci)

una catena del valore in questo senso. Sì, occorre più slancio nel voler e saper rischiare”.

E il ruolo della cultura, dell'Ailun?

“L’Ailun ha un preciso ruolo nell’alta formazione e nella ricerca applicata, sia nelle discipline legate alle tecnologie ottiche sia nella scienza dell’organizzazione. L’intuizione è stata giusta e i dati che tra qualche settimana divulgheremo sulla situazione occupazionale dei partecipanti alle nove edizioni dei nostri corsi lo andranno a dimostrare. Quindi: più cultura, a tutti i livelli”.

Luca Urgu

Psichiatri sardi star d'Italia con Di Chiara Gessa e Carboni

Bastonati, umiliati e vilipesi dalle classifiche choc del Censis e Repubblica (università di Cagliari tra le ultime in Italia, soprattutto la facoltà di Medicina e Chirurgia) tre ricercatori cagliaritari si sono presi la loro bella rivincita (non ne avevano bisogno, peraltro) con la classifica dei migliori psichiatri italiani: Tra le cinquanta star in camice bianco del BelPaese si sono classificati tre ricercatori dell’ateneo cagliaritano: all’undicesimo posto in classifica (con 557 citazioni in opere scientifiche internazionali fra il 1981 e il 1998) c’è il preside di Farmacia, **Gaetano di Chiara**, per i suoi studi nella psicofarmacologia. Al posto numero 35 (con 330 citazioni) il neurofisiologo **Gianluigi Gessa** (Dipartimento di Neuroscienze, laboratori anche a Macchiareddu) e al posto 49 il professor **Ezio Carboni** con 265 citazioni e le sue ricerche nel settore della psicofarmacologia. Si tratta, scrive L’Espresso, di “personalità scientifiche di elevato profilo, ricercatori capaci di dare un contributo significativo nello sviluppo della propria disciplina”.

Due libri al mese: Di Tommaso e Podda

L’Italia che corre, l’Italia che produce e che consuma, l’Italia delle imprese che sfornano prodotti e li vendono a casa e all’estero è ben raccontata nel libro **Efficienza collettiva e sistemi di imprese, oltre l’esperienza italiana** pubblicato dal Mulino (pagina 374, lire 50 mila). Gli autori (Marco R. Di Tommaso e Roberta Rabbellotti) si soffermano molto sull’azione di “cooperazione consapevole” fra gli agenti di un’azienda: se tutti sanno come, perché e per chi si produce, se tutti sono coinvolti nel processo, allora i successi vengono puntuali. Chi invece fa da solo miete solo insuccessi. Diverse pagine analizzano con finezza il ruolo del sapere tacito nei processi produttivi anche più avanzati.

Per i libri sardi segnaliamo **Piccola Città**, di Giuseppe Podda (aipsa edizioni, pagine 184, lire 20 mila) col sottotitolo “uomini e storie di Cagliari e dintorni”. La presentazione (*Amarcord casteddaiu*) è del giornalista Giorgio Pisano. Le prime pagine sono dedicate da Podda al poeta Aquilino Cannas.

Smentite ad Alghero (e dalla Sfirs) voci insistenti di ambienti finanziari milanesi

No, la Sella & Mosca non è in vendita, anzi è pronta a comprare E intanto sbarca in Cina dove impianta 200 ettari di vigneto

La Sella & Mosca in vendita? Lanciata da ambienti finanziari milanesi, la palla viene rispedita al mittente: "E' una balla colossale", replica Antonio Monti, 50 anni, direttore finanziario dello stabilimento enologico della Riviera del corallo. E rilancia: "Se c'è in vendita qualche bella azienda regionale, che abbia una solida tradizione e che onori le produzioni della Sardegna, siamo pronti a comprarla, rilevando quote di partecipazione azionaria". E a Cagliari Bruno Valenti, direttore generale della Sfirs, (la finanziaria regionale che detiene tra il 22 e il 23 per cento dell'azienda catalana) aggiunge: "Non mi risulta proprio nulla, e la prima cosa che sento", dice dal suo ufficio cagliaritano di via Santa Margherita.

Una grande azienda, comunque. Esiste da 101 anni e va molto orgogliosa della sua età. E' tempo di bilanci e quindi il direttore generale Mario Consorte soddisfa subito le curiosità sulla vendemmia 2000: "La produzione è stata di 55 mila quintali, e la qualità è veramente eccezionale". Quantitativamente si registra un calo rispetto alla vendemmia precedente, ma i danni di una stagione così siccitosa potevano essere peggiori se la Sella & Mosca non avesse disposto di proprie risorse irrigue. L'azienda vitivinicola leader in Sardegna, che fa parte del Gruppo Bonomi (67 per cento, un altro 10 per cento è in quota alla Fime, la finanziaria meridionale), nel 1999 ha prodotto sei milioni di bottiglie e 45 miliardi di fatturato: occupa 89 lavoratori fissi e quasi 600 stagionali rivestendo un importante ruolo sociale per la città di Alghero che, turismo a parte, convive con un tasso di disoccupazione superiore al 25 per cento.

I vini prodotti nei vigneti a nord di Alghero nella località "I Piani" vengono distribuiti in tutto il mondo: il 47 per cento del prodotto nell'isola, il 33 nella penisola e il rimanente 20 nei mercati esteri. Il 57 per cento delle esportazioni è realizzato nei Paesi dell'Unione Europea (Germania, Svizzera e Gran Bretagna soprattutto); il 27 nei due continenti americani (Stati Uniti, Canada, Argentina); il 14 in Asia (in particolare Cina e Giappone).

Non è una novità che l'azienda guardi sempre più al mercato internazionale. A Quningdao, in Cina, la Sella & Mosca ha impiantato 200 ettari di

vigneti, ha realizzato una cantina di vinificazione e produce un tipo di vino rivolto a un target medio-medio alto. La strategia d'ingresso nel mercato cinese è sicuramente di lungo periodo: "E' un'operazione che darà i suoi frutti fra dieci o 15 anni" dice Mario Consorte, "ma è un mercato di nuovi ricchi, composto da oltre 60 mila persone con reddito superiore a un miliardo. La scommessa della Sella & Mosca è fare oggi un'organizzazione



Mario Consorte, direttore Sella&Mosca.

che emerga e si prepari per quando il frutto sarà maturo".

Quali i punti di forza di quest'azienda centenaria? "Innanzitutto l'impegno agricolo" afferma Consorte, "la Sella & Mosca produce vino quasi esclusivamente dalle sue tenute. Ma non bisogna trascurare altri aspetti come lo spirito pionieristico e una mentalità tradizionale aperta."

Il primo punto di forza è chiaro: l'azienda si estende per 600 ettari di cui 500 sono vigneti. Ma lo spirito pionieristico? Per capirlo bisogna tornare alle origini e cioè al 1899 quando l'ingegnere Erminio Sella, nipote del famoso statista Quintino Sella, decise insieme all'avvocato Edgardo Mosca, di impiantare i vigneti nei terreni che circondano Alghero. Una scommessa, una vittoria. Da li

in poi tutti quelli che hanno lavorato alla Sella & Mosca lo hanno fatto con lo stesso spirito, pronti ad affrontare nuove sfide senza timore di affrontare il "nuovo". Storicamente ci sono due grandi innovazioni Sella & Mosca e adottate in seguito in tutta la Sardegna. Negli anni '60 viene introdotto il sistema di coltivazione a pergola che sostituiva gli impianti a spalliera e ad alberello. Poi negli anni '70 la Sella & Mosca, dopo un accurato studio sull'evoluzione dei gusti dei consumatori, decide di affiancare ai vini tradizionali della Sardegna, una nuova produzione di vini più leggeri. "Si trattò di una scelta coraggiosa", afferma Mario Consorte, "non fu facile presentare vini bianchi e rosati nel mercato locale abituato al consumo di vini forti e robusti come il cannonau. All'inizio ci siamo sentiti dire che vendevamo acqua colorata, ma poi la tendenza al consumo di vini poco alcolici è proseguita e la Sella & Mosca ha continuato a produrre questa tipologia di vini con grande successo". Creare un nuovo vino non è solo una scelta di differenziazione di prodotto. Mario Consorte definisce ogni vino un vero e proprio progetto aziendale che coinvolge la società in ogni sua parte. E' una sfida, per i viticoltori nei vigneti, come per i chimici nei laboratori, che inizia con l'impianto del vigneto e si conclude dopo 10 anni con l'imbottigliamento. Ricerca interna e progresso tecnologico si conciliano quindi con sapienza e tradizione. E' una sorta di felice convivenza che si intuisce anche quando, visitando i locali dell'azienda, si ammirano le enormi barriques e le tradizionali botti di rovere di Slavonia, che contrastano con gli 80 serbatoi di acciaio inossidabile utilizzati per il processo di fermentazione.

Questo è solo un frammento di tradizione e tecnologia che si portano dietro oltre 40 mila turisti che ogni anno visitano l'azienda e il museo Sella & Mosca. Venderla? No, grazie.

Il direttore generale ripete: "La Cina è sempre più vicina alla Sardegna e questa operazione rappresenta bene lo spirito aziendale: quello dei fondatori, quello della famiglia Bonomi ed è un ulteriore balzo del nostro export verso il futuro".

Lidia Marongiu

Le news e gli approfondimenti di Villa Satta ricetta vincente in campo nazionale

Tiscalinet.it vince e batte il colosso Repubblica.it E' sardo il primo sito per l'informazione in Italia

La Bocconi conferma: il web italiano, nell'ultimo anno, è raddoppiato fino a raggiungere oltre sette milioni di utenti che diventeranno 13,5 nella primavera prossima. E soprattutto, 31 aziende legate alla rete stanno per sbarcare in Borsa.

E' la fine dell'adolescenza di Internet. La rete ormai riguarda quasi il 20 per cento degli italiani adulti e questa viene considerata dagli esperti la soglia oltre la quale decolla il commercio elettronico. Non siamo più ai blocchi di partenza anche se poche settimane fa la Nielsen, società americana che ha diffuso per prima le abitudini degli italiani in rete, ha rilevato che in Italia ci sono 12 milioni di persone che possiedono un pc con la connessione a Internet compresa nel pacchetto ma di questi solo 5 milioni sono veri internauti che fanno un uso quotidiano della Rete. Anche se in questa prospettiva l'Italia, rispetto all'Europa, risulta essere il fanalino di coda, il punto di vista muta notevolmente se si considera il trend positivo. E' sempre la Bocconi a dirci che a settembre gli italiani che hanno fatto uso della rete sono stati 8.505.000, quasi il doppio rispetto a settembre-ottobre dello scorso anno.

16 settembre 1999: il vento Internet spira dalla Sardegna. Renato Soru da Sanluri sbarca a Milano, palazzo Benetton, per annunciare la quotazione al Nuovo Mercato di Piazza Affari di Tiscali, la sua azienda di telecomunicazioni. Il 27 ottobre il debutto boom. Il primo giorno quasi raddoppia il prezzo di collocamento, per raggiungere in pochi mesi i 28 mila miliardi di capitalizzazione, superando la Fiat.

Soru non è stato l'unico sardo folgorato sulla via di Internet. Dalla Sardegna, infatti, è partita la grande sfida italiana alla Rete. Era il 1994, epoca in cui il www era frequentato unicamente da un'élite di ricercatori e informatici. In quell'anno a Cagliari nacque Video On Line che spalancò all'Italia le porte di Internet. E' dalla culla dei nuraghi, quindi, che nasce la storia del web italiano e ancora oggi l'isola con il suo capoluogo risulta essere al primo posto per idee e iniziative multimediali. VolFtp, banca del software cagliaritano, lo scorso anno, per la seconda volta, si è aggiudicato il premio del Sole24Ore come sito Internet più apprezzato dai lettori. "Soccerage", portale sportivo nato dalla fusione di una società cagliaritano leader mondiale per la produzione di contenuti di calcio su Internet col colosso americano Cbs-sportsline, è considerato oggi, nel suo genere, il più autorevole sito del mondo.

Sulla scia di questi due grandi successi le iniziative si moltiplicano e i navigatori aumentano. Ancora una volta l'intuizione



La redazione delle news di Tiscali a Villa Satta di Cagliari. (foto Sardinews)

nasce da Renato Soru. Il 15 febbraio del 1999 lancia sul mercato Tiscali Freenet, ovvero l'accesso alla Rete senza abbonamento, facile e rapido. Con la sua trovata batte sul filo di lana Infostrada di poche settimane. Il successo non manca. Tiscali e Soru diventano rapidamente due icone-simbolo della nuova era, della new economy. La società di Soru, che prende il nome dal più famoso insediamento preistorico tra Oliena e Dorgali, nasce nel 1997 come compagnia telefonica. Soru scardina le regole del monopolio Telecom in Italia mettendo in commercio schede telefoniche che permettono di comunicare a prezzi del 30% inferiori a quelli nazionali. Intanto l'imprenditore punta idee e risorse sul web e il salto dal provider a Freenet è presto fatto. Questa grande e innovativa operazione avvicina gli italiani alla rete, perché chiunque sceglie Freenet ha diritto alla sua email, a 3 megabyte per la home page e alla consulenza tecnica in qualsiasi momento. Il guadagno viene comunque dal traffico telefonico. La Telecom, infatti,

Glossario

Network *In ambito informatico assume il significato di rete di computer.*

Internet *Sistema telematico che connette in un'unica rete centinaia di milioni di computer in tutto il mondo, attraverso il quale è possibile, in tempo reale, scambiare messaggi, acquisire informazioni, ricevere e spedire file.*

Provider *Sistema collegato allo snodo di una rete telematica che consente ad altri computer, a esso connessi tramite modem, l'accesso alla rete stessa.*

Software *L'insieme dei programmi che consentono il funzionamento di un elaboratore elettronico (si contrappone a hardware, he designa la pura macchina)*

passa a Tiscali i due terzi dell'importo. Nel giro di sei mesi i navigatori passano da settecentomila a un milione e mezzo e oggi, da appena tre anni dalla sua nascita Tiscali è diventata il secondo Internet Service Provider d'Europa grazie al matrimonio, per ora annunciato ma non completamente formalizzato con World Online grossa azienda olandese del settore. Un'operazione da 11.400 miliardi, una delle più importanti mai realizzate all'estero da un'impresa italiana, che dà vita a un colosso in grado di concorrere con T-Online, la controllata di Deutsche Telekom. Oltre sei milioni di clienti in 15 Paesi, di cui tre milioni e mezzo "attivi" (cioè che si sono collegati negli ultimi 30 giorni), 2500 dipendenti, una capitalizzazione in Borsa di 12 miliardi e mezzo di euro, quasi 25 mila miliardi di lire, e l'obiettivo di conquistare la "pole position" nel Vecchio Continente nel 2002: il network manterrà il nome Tiscali, avrà il quartier generale a Milano e la sede sociale a Cagliari, sarà per il 56,7% degli azionisti di Tiscali e per il restante 43,3% di quelli di Wol. Soru (il presidente) avrà la quota di maggioranza (il 35,5%) mentre la Fondazione Sandoz (che nella società olandese detiene il 46%) parteciperà con il 18,3 per cento.

I fatti hanno dato ragione a Soru. Secondo la Nielsen, il luglio scorso Tiscalinet.it (diretto da Fabrizio Meli, 43 anni, giornalista, ex Unione Sarda), è risultato il terzo tra i siti italiani come numero di accessi ma il primo tra i siti d'informazione battendo, con un milione e settecento mila visitatori persino il colosso dell'editoria Repubblica.it che conta un milione e quattrocentomila affezionati. Si tratta di un ottimo risultato per un magazine on line nato due anni fa e che ha la sua redazione a Villa Satta, viale Trento di Cagliari, quartier generale di Tiscali.

Denise Fatigante

Dopo la classifica Censis che Boccia gli atenei sardi: interviene Francesco Ginesu/3

Graduatorie forse da contestare ma non da demonizzare Ma è proprio vero che siamo gli ultimi in classifica?

Il mese di agosto, come sempre impiegato per un sana rigenerazione del corpo e della mente, è stato allietato quest'anno dalle classifiche universitarie proposte dal quotidiano "La Repubblica" che ha diffuso, a puntate, un'elaborazione fatta dal Censis. Su quest'argomento si è già espressa la Conferenza dei Rettori che ha stigmatizzato, a nome di tutti i docenti, i parametri utilizzati per costruire la classifica definendoli senza mezzi termini "discutibili e inadeguati". Nel numero 6 di "Sardinius News" il collega prof. Guido Melis ha messo in evidenza alcune delle lacune presenti nell'indagine ma ha anche evidenziato alcuni ritardi degli Atenei sardi.

Va preliminarmente detto che tutti i docenti universitari e in particolare chi scrive, sono consapevoli dei profondi cambiamenti ai quali la scuola in generale e l'Università sono e devono essere soggetti. L'Università sta transitando da un modello di libera accademia, in cui il rapporto docente/studente veniva regolato da lezioni alle quali lo studente era libero di partecipare e da esami finali che spesso costituivano l'unico momento di contatto col docente, a un modello, ormai utilizzato da tempo dai paesi più avanzati, in cui il percorso formativo e l'impegno dello studente viene programmato in dettaglio attraverso la definizione di un parametro che è il credito. Lo studente sarà, di fatto, obbligato a frequentare e dare subito gli esami, pena un possibile incremento delle tasse. Si dovrà arrivare a un'eliminazione del numero dei fuori corso, nonché a un più severo controllo dell'opera dei docenti. I corsi di studio dovranno finalmente essere dimensionati in modo tale che una gran parte degli studenti ottenga il sospirato titolo nei tempi programmati. Per intenderci: se per conseguire una laurea in Ingegneria sono necessari oggi teoricamente 5 anni, di fatto la media dei ragazzi finisce gli studi in otto o nove anni. E in questo siamo purtroppo allineati con le altre facoltà di Ingegneria italiane. Il nuovo ordinamento didattico non deve portare a una dequalificazione degli studi, ma a una maggiore razionalizzazione dei carichi di lavoro. Si parla quindi di 3+2 e di dottorato per consentire al singolo studente di fermarsi là dove le proprie possibilità gli consentono.

Ma, tornando alle classifiche proposte da "la Repubblica", ribadendone lo scarso valore e la mancanza di attendibilità, va chiarito che i confronti e le eventuali classifiche fra le Università sono strumenti da accettare e non demonizzare, servono per definire gli standard necessari, per evidenziare ritardi e squilibri. Il problema sta nel considerare i parametri giusti.

L'Università italiana è stata condizionata da un modello comune definito prima dal Ministero della Pubblica Istruzione e recentemente dal Ministero della Università e Ricerca scientifica. Si consideri la formazione dei quadri: i docenti venivano assunti per concorso nazionale, gli ordinari per titoli, gli associati e ricercatori per titoli e esami. I bandi erano nazionali e il livello dei vincitori non era uguale ma sicuramente comparabile, e molto spesso i migliori non provenivano dalle università di miglior fama. Quanto



poi ai finanziamenti voglio ricordare che la gran parte di essi provenivano, direttamente o indirettamente, da fonte statale e erano quindi sicuramente insufficienti e distribuiti con criteri omogenei, anche se spesso non leggibili, su tutto il territorio nazionale. Questo discorso non vuol significare che l'Università sia la stessa dappertutto ma che il sistema di leggi che governava l'Università ha portato a un modello comune. Chi ha contatti con le università può cogliere facilmente questi caratteri comuni, antecedenti il sistema dell'autonomia di recente introdotto e avviato.

L'Università ha sempre premiato il lavoro individuale. In tutti gli Atenei, in tutte le Facoltà, in tutti i Dipartimenti sono presenti aree, gruppi o singoli ricercatori eccellenti. Quello che spesso manca o è carente è la scuola organizzata sia da un punto di vista scientifico che didattico. Le nostre Università sono sempre state brodo di cultura dei singoli geni. Purtroppo questi sono pochi e spesso incapaci di organizzare quello di cui ha bisogno un Paese avanzato: una buona scuola di alta formazione in cui il livello medio dei docenti, del personale tecnico amministrativo, dei locali, delle attrezzature raggiunga lo standard europeo. E quindi in Sardegna come in tutte le altre Università

è in corso una partita di trasformazione dal vecchio modello a uno nuovo.

Non va peraltro negato il valore di alcune Università italiane: nel settore ingegneristico i Politecnici di Torino e Milano, che "La Repubblica", però, ha confrontato tout court con le altre Università senza evidenziare che i Politecnici hanno solo due Facoltà e quindi una funzione ben più specifica delle comuni Università.

Con la recente legge dell'autonomia si verificheranno sicuramente forti diversificazioni fra le Università anche in quello che è il percorso didattico. Sarà allora sempre più necessario un confronto fra tutti gli Atenei. Per quanto riguarda le Facoltà di Ingegneria è in corso un dibattito per creare un organismo nazionale - analogo a quanto già si fa in altri Paesi - capace di valutare e accreditare i singoli Corsi di Laurea. In tal modo si creerà uno standard che consentirà il mantenimento di un buon livello della formazione universitaria.

Recentemente nella Facoltà di Ingegneria di Cagliari, per la prima volta, abbiamo proposto agli studenti immatricolandi, un test di orientamento, che era obbligatorio ma non vincolante, ai fini dell'iscrizione. Il test è stato proposto a livello nazionale in 19 Università contemporaneamente. In alcune di queste, come il Politecnico di Milano e di Torino, questo test vanta una tradizione più che decennale. Ora i risultati vengono riportati sede per sede considerando una base di riferimento locale che prende in esame la media dei primi 10 punteggi più elevati. Non abbiamo raffronti fra sede e sede, comunque da una prima analisi fatta da chi scrive i candidati milanesi hanno ottenuto dei risultati decisamente migliori di quelli cagliaritari. Questo ci deve portare alla conclusione che a Milano vanno i migliori o che le scuole milanesi secondarie preparino meglio gli allievi? Non credo.

Sono d'accordo col collega Melis sulla opportunità di pensare a specificità da sviluppare nei singoli Atenei, perché questo potrebbe andare incontro alle eccellenze singole presenti in ogni Ateneo. Ma questo potrà esser fatto a patto che prima si sviluppi tutta l'Università su standard soddisfacenti. E' impensabile e velleitario sviluppare un settore a discapito di tutti gli altri. L'eccellenza può svilupparsi solo in ambienti che lo consentano. Non è sufficiente, in campo scientifico, essere bravi e avere idee se non si hanno mezzi e risorse. E' notorio che certi risultati si conseguono solo a patto di avere tutte le sovrastrutture necessarie.

Francesco Ginesu
(Presidente di Ingegneria-Cagliari)

Tre ragazze hanno creato una libreria per ragazzi a Cagliari (via Lanusei) e spiegano il perché.

Per passione e per lavoro: Tuttestorie per giovani lettori Un mondo di libri da leggere, toccare, guardare, ascoltare.

Quel 2,88 per cento che nei rapporti sull'editoria affianca la Sardegna alla voce vendite in libreria ci accompagnava in questi mesi facendoci pensare a un'idea un po' sconsiderata. Una libreria specializzata per ragazzi a Cagliari? "Macché, non ci sono i numeri". "Come mai questa pazzia?". Eppure, a dispetto della sua patente di follia, Tuttestorie è nata il 14 settembre scorso. E' la prima libreria in Sardegna dedicata esclusivamente a bambini e ragazzi da 0 a 16 anni e ha scelto come casa un locale al pianterreno di Palazzo Villasanta, in quella stradina poco conosciuta col nome di via Costituzione, che dalla piazza del Bastione scende verso via Lanusei. Siamo in pieno centro, ma per trovarci dovrete voltare lo sguardo verso il basso durante la passeggiata tra via Garibaldi e via Manno e adocchiare una porta in legno infuocata d'arancio dove vi aspettano libri, cd-rom, videocassette, gadget e colori.

L'idea è nata nel settembre dello scorso anno: un po' dalla passione, un po' dalla necessità di crearci un lavoro. Siamo partite dalle ipotesi più vaghe e dalle mille incertezze, dalle letture delle riviste specializzate, dalle cifre sull'editoria e dai numeri non troppo ottimisti (ma neanche tanto catastrofici da non lasciare una speranza). Poi abbiamo deciso di partire per conoscere le più grosse librerie in Italia e raccontare la nostra idea a chi, con molta disponibilità, era disposto a darci udienza. Prima tappa la Città dei Bambini di Genova, poi le librerie dei ragazzi di Torino e Milano, una chiacchierata con Rosellina Archinto, editore illuminato della Babalibri, con Giuliano Vignini, mago dei numeri dell'editoria, e poi l'incontro fortunato con le Giannine, ovvero le librerie (di Bologna e Roma), la casa editrice e la cooperativa culturale Giannino Stoppani, che oltre ad averci incoraggiato con i loro sedici anni di pionieristica esperienza ci hanno dato la loro consulenza per l'avviamento della nostra impresa. Certo, le cifre ci davano segnali controversi. Da una parte guardavamo a quel 7 per cento in più sulle vendite di libri per ragazzi registrato nel '99 che benché inferiore a quello dell'anno precedente (18,4) indicava pur sempre una crescita del settore. Dall'altra avevamo sotto gli occhi le cifre sarde del Rapporto sull'Editoria pubblicato dall'Editrice Bibliografica nel '99. Uno scarso 2,88 per cento di assorbimento di vendite in libreria sul territorio nazionale e percentuali di lettura non esaltanti, che superano tuttavia molte regioni del centro-sud Italia: veniva fuori che legge almeno un libro all'anno il 45,1 per cento dei sardi, da uno a tre libri il 30,8 e da sette libri in su



Cristina e Manuela Fiori e Claudia Urgu. (foto Daniela Zedda, danzed@tiscalinet.it)

il 37,3 (contro un 36,6 nel Lazio, un 20,5 in Campania e un 28,3 in Sicilia). Niente di che entusiasmarci se ci confrontiamo con il nord-Italia, ma tenuto conto che è la media italiana dei lettori ad aggirarsi su un misero 43,8 complessivo, non ci sembrava poi tanto male.

Spulciando ancora fra le varie tabelle veniva fuori un dato interessante relativo alle preferenze dei lettori sardi: un 19,2 di libri per bambini e ragazzi che se sommato a un 20 per cento di libri su salute, gravidanza e bambini e ad un 20,2 di fumetti dava un 59,4 di potenziali lettori ben felici di avere una libreria specializzata per bambini e ragazzi che potesse diventare anche un punto di riferimento per genitori, insegnanti, animatori, operatori culturali impegnati in iniziative destinate al mondo dell'infanzia e a quello giovanile.

In realtà era difficile confrontare il nostro progetto con realtà analoghe. Ed era difficile per noi valutare, se non in base a una miscela di intuizioni nate da esperienze di lavoro dentro la scuola e da chiacchiere con bambini, genitori e insegnanti, la necessità a Cagliari di un luogo come quello che avevamo in mente. Siamo partite da una domanda banale. Di che cosa sentivamo la mancanza nella nostra città? Ci sarebbe piaciuto avere a disposizione un luogo colorato e accogliente dove venisse voglia di fermarsi a leggere, toccare, sfogliare libri per bambini e ragazzi, un po' un compromesso tra la libreria, la casa, la ludoteca e la biblioteca. Dove scambiare qualche chiacchiera oppure accomodarsi in poltrona a leggere senza l'ansia dell'obbligo di acquisto. Ci sarebbe piaciuto trovare i libri di piccole case editrici specializzate, mai troppo visibili, accanto alla sconfinata produzione delle collane per ragazzi dei gruppi Mondadori, Piemme, Dami, Salani, Giunti, Einaudi e Rizzoli.

Tuttestorie è nata dalla semplice constatazione di un'assenza. E dal desiderio

di provare a riempire quello che a noi sembrava uno spazio vuoto. Abbiamo così costituito una piccola società Cooperativa e ora eccoci qua, nei nostri ottanta metri quadri dalle pareti arancioni. Al piano terra una stanza dedicata ai più piccoli (dai 0 ai 5 anni), uno scaffale di arte e spettacolo, libri in lingua straniera, fiabe, pop-up e libri per fare e per giocare. Al piano superiore narrativa contemporanea sino ai 16 anni, classici, religioni, libri-game, storia, miti e leggende, scienza, ambiente, animali, geografia, enciclopedie, dizionari, manuali, CD-rom, uno scaffale di intercultura, un po' di libri per insegnanti, genitori e animatori e una bacheca di informazioni su iniziative destinate a bambini e ragazzi. Offriremo visite guidate gratuite in libreria per classi o gruppi organizzati, laboratori, letture animate (ogni mercoledì e giovedì pomeriggio alle 17,30), corsi di formazione e aggiornamento, incontri con autori, illustratori, editori, mostre percorsi bibliografici e tematici, assistenza agli acquisti per biblioteche, scuole, istituzioni.

Come cooperativa organizzeremo laboratori, corsi di aggiornamento e mostre anche al di fuori della libreria: fra i primi appuntamenti segnaliamo dal 16 al 21 ottobre il progetto di promozione della lettura per adolescenti dal titolo "In cerca di guai. Quando le storie ti complicano la vita", curato dall'associazione Hamelin di Bologna in collaborazione con il Centro Regionale di Documentazione delle Biblioteche per Ragazzi. Se volete saperne di più le nostre iniziative si trovano all'indirizzo internet: <http://www.tuttestorie.it>. Per informazioni rivolgersi alla Libreria per ragazzi Tuttestorie, via Costituzione 6 - 09125 Cagliari tel.070/659290 - tuttestorie@tiscalinet.it.

Manuela Fiori, Claudia Urgu, Cristina Fiori,
Piccola Cooperativa Tuttestorie, Cagliari

Parla Paolo Sacco, esperto di software, da un mese direttore regionale della Siae

Pirateria musicale: sceriffi al lavoro anche in Sardegna

Le multe per l'hi-tech con la nuova legge sul diritto d'autore

“Napster? Gnutella? Li ho tutti, quale vuole vedere per primo?” Non siamo in un negozio di abbigliamento e nemmeno in un ristorante, con il maitre che illustra la sofisticata carta vini. Chi parla è Paolo Sacco, da un mese direttore della sede regionale sarda della Siae, Società Italiana degli Autori e Editori. Un vero esperto di software per piratare la musica e renderla disponibile gratis in Rete, alla faccia di musicisti, discografici e con buona pace del diritto d'autore. “Con l'accelerazione della circolazione di musica illegale on line, cosa vuole, bisogna diventare esperti del settore” prosegue Sacco, “la prima regola è: conosci il tuo nemico”. Un nemico che ha appena un anno di vita, tanto gli è bastato a spargere il terrore tra gli alfiери della musica legale. Facciamo un passo indietro. A settembre 1999 Napster è già una leggenda, l'ha inventato un diciannovenne terribile di nome Shawn Fanning, un'idea semplice ma dalle conseguenze rivoluzionarie. Una volta scaricato gratis il software del programma da Internet, basta inventarsi una password e un nickname (pseudonimo fantasioso che in Rete va alla grande), per entrare a far parte di una comunità di computer che agiscono come database musicali. Basta digitare il nome dell'artista preferito o i titoli dei brani che si vogliono scaricare, attendere qualche secondo, et voilà. Il monitor visualizza centinaia di utenti che hanno quel pezzo e te lo fanno scaricare in formato Mp3 gratuito. C'è di tutto, da Madonna alla musica etnica, dal vecchio jazz a Michael Jackson, rarità e successi. Oggi Napster ha circa 30 milioni di utenti al mese. gente che scarica, carica e scambia musica gratis in Internet senza chiedere licenze o permessi. In qualsiasi parte del mondo, non c'è utente Internet appassionato di musica che non conosca e usi Napster. In America è il nemico pubblico numero uno. Collezione cause legali promosse dai musicisti più in vista ed è protagonista di un braccio di ferro con la Riaa, associazione dei discografici Usa. Tutto questo mentre la comunità musicale del Web si prepara a dare il benvenuto al successore di Napster: si chiama Tropicus, sarà on line a dicembre e promuoverà il file sharing gratis (scambio di file musicali fra utenti), dando nuovi grattacapi ai

discografici di tutto il mondo. Già che ci siamo, spendiamo due parole su Gnutella, altro grande amico di chi ama far crescere la propria biblioteca sonora a costi zero, altro nemico ben conosciuto dalla nuova Divisione Multimedia della SIAE. Gnutella è la classica arma a favore della musica legale in Rete, che si è ritorta in modo micidiale nelle mani di chi l'aveva concepita.



Paolo Sacco, direttore Siae.

Software sviluppato da Nullsoft, azienda leader nei programmi per la riproduzione di musica (fra cui il celeberrimo WinAmp), doveva essere usato dal colosso America On Line per la vendita di download (file musicali da scaricare a pagamento). Quando i boss di Aol hanno storto il naso di fronte alla versione beta di Gnutella, il programma è stato piratato ed è diventato un beniamino degli hackers.

Se negli Stati Uniti si combatte una guerra legale e si tracciano i fondamenti della nuova disciplina del copyright on line, dalle nostre parti gli enti competenti non stanno con le mani in mano. “La Siae è stato il primo ente europeo ad elaborare una licenza sperimentale per la tutela del diritto d'autore nel settore multimediale e on line” spiega ancora il direttore della sede sarda, “questa licenza è in vigore dal 1 gennaio del 2000”. In cosa consiste e

quali novità introduce? “Il documento” dice Paolo Sacco, “stabilisce che chi provvede in Rete streaming musicali (file che si possono solo ascoltare ma non scaricare), versi una tassa mensile che va da 193.627 a 387.254 lire. Abbiamo previsto uno sconto del 25 per cento per i provider che usano tecnologie di riproduzione e diffusione musicale dotate di “watermarking”. Si tratta di protezioni speciali informatiche che evitano la copiatura illegale dei file musicali”. Insomma, la nuova pirateria hi-tech non si sopprime con la forza, meglio puntare sulla sensibilizzazione degli operatori. “E' proprio così” conferma Sacco, “bloccare fenomeni come Napster, Gnutella e derivati è impossibile. La SIAE punta su nuovi mezzi legislativi per tutelare la musica in Internet, sulla collaborazione con altre strutture che operano nel settore a livello internazionale, come le americane BMI e ASCAP, e su consulenze prestigiose. Come quella di Leonardo Chiariglione, uno degli inventori del nuovo formato Mp3 che permette di far girare la musica on line in file di piccolo formato e alta qualità. Da qualche mese Chiariglione è il presidente di SDMI (Secure Digital Music Initiative), consorzio di operatori del settore musicale via Web, fondato con l'intento di stabilire regole univoche per generare nuovi programmi più sicuri per la distribuzione di musica in Rete”. Le novità non mancano anche sul fronte repressivo. Il 19 settembre è entrata in vigore la nuova legge italiana sul diritto d'autore. Stabilisce multe agli utenti di musica illegale fra le 300 mila lire e i 3 milioni, con confisca del materiale e pubblicazione del provvedimento sulle maggiori testate nazionali. Le multe SIAE vanno ad aggiungersi ai reati penali puniti ai sensi dell'articolo 171 del codice penale. “Fra un anno potremo fare un primo censimento della nuova legge” conclude Paolo Sacco, “l'importante è non dimenticare la pirateria musicale “tradizionale”. La Sardegna è una regione nella media nazionale, bisogna intervenire contro la diffusione di cassette e dischi pirata, ecco perché tra breve partiranno pesanti accertamenti che la Siae coordinerà insieme alla Guardia di Finanza”.

Cristiano Sanna

A questo numero hanno collaborato:

A questo numero hanno collaborato: Annalisa Brughitta, neolaureata in Scienze politiche; Denise Fatigante, giornalista, coordinatrice del magazine di Tiscalinet.it; Cristina e Manuela Fiori, Claudia Urgu di Tuttestorie; Francesco Ginesu, preside di Ingegneria università di Cagliari; Irene Lai, studentessa di Economia alla Sapienza di Roma; Simona Lai, neolaureata in Economia a Cagliari; Massimo Lai, avvocato amministrativista; Laura Mameli, giornalista, Videacomunicazioni; Lidia Marongiu, studio Giaccardi & Associati - Alghero; Stefano Pilia, Edp manager; Cristiano Sanna, giornalista, Musix, canale musicale di Tiscalinet.it; Luca Urgu, Ailun di Nuoro; ufficio studi Banca d'Italia e Istat. Franco Putzolu per le vignette; Mario Garau per grafica e fotografia.

Concorsi annullati: la parola alla Consulta dopo i contrasti fra Tar e Consiglio di Stato

I giovani (e meno giovani) sardi che aspirano a ottenere un impiego vincendo un concorso pubblico costituiscono oramai un esercito. Solo taluno dei numerosi aspiranti, però, raggiunge il traguardo prefisso e la questione che spesso gli altri si pongono è quella della sindacabilità del giudizio espresso dalla commissione sugli elaborati concorsuali. Non è raro, infatti, che tale giudizio sia oggetto di contestazione. Ora, il dato da cui muovere è che l'attività di valutazione delle prove costituisce tipica espressione della cosiddetta discrezionalità tecnica, soggetta a sindacato giurisdizionale solo in relazione ai vizi di manifesta irragionevolezza e illogicità. Quindi solo in ipotesi nelle quali il giudizio si presenti macroscopicamente (e palesemente) erroneo.

Quali allora le possibilità di tutela per il soggetto che ritenga le sue prove oggetto di un giudizio "ingiusto"? Naturalmente i vizi formali relativi alla composizione della commissione e allo svolgimento delle prove potranno incidere sulla legittimità di tutto il procedimento. Quanto al sindacato del giudizio in sé considerato, l'illogicità e l'irragionevolezza sono state talvolta dedotte da elementi completamente esterni alla valutazione, in particolare dal tempo impiegato per la correzione. In giurisprudenza si danno numerosi precedenti di giudizi annullati perché il tempo emergente dai verbali non risultava sufficiente per una ponderata valutazione degli elaborati (in alcuni casi nemmeno per la semplice lettura degli stessi). Per la verità, solo partendo dalla motivazione potrebbe essere effettuato un reale sindacato sulla ragionevolezza e logicità del giudizio, tramite l'individuazione dell'iter logico seguito e delle ragioni poste a fondamento del medesimo. Sennonché la motivazione si limita

solitamente alla semplice indicazione di un voto (e quindi di un numero). Per questo molti Tar hanno annullato per violazione di legge i giudizi di inidoneità che fossero così semplicemente "motivati".

Sul punto, però, il Consiglio di Stato si è mantenuto su una opposta posizione, ritenendo che l'onere della motivazione dei giudizi inerenti le prove di un concorso o di un esame fosse in tal modo sufficientemente adempiuto, considerando il voto come formula sintetica ma eloquente di esternazione della valutazione tecnica compiuta dalla commissione. Il contrasto tra molti Tar e Consiglio di Stato è sfociato nella proposizione di una questione di legittimità costituzionale cosicché sarà la Consulta a dirci (sostanzialmente) se l'interpretazione del Consiglio di Stato possa ritenersi corretta. Da ultimo deve comunque darsi conto di una pur limitata apertura da parte del supremo giudice amministrativo. Nella sentenza 25/9/2000 n. 5073, la V sezione del Consiglio di Stato ha affermato che, perlomeno per le prove che non consistano nella semplice

proposizione di domande teoriche al candidato, in mancanza di una preventiva precisazione dei criteri valutativi, la valutazione meramente numerica non può essere ritenuta sufficiente.

Che sia il preludio a un mutamento di giurisprudenza nella direzione di una maggiore trasparenza nei concorsi, la cui funzione essenziale è selezionare i candidati in relazione al livello di preparazione e competenza?

avv. Massimo Lai

Specialista in Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione.

Le migliori tesi di laurea

Le tesi segnalate (110 e lode) sono scelte da un'equipe di sei docenti universitari di Cagliari e Sassari.

Psicologia Cagliari,

Elisabetta Agus: Imprenditorialità a Guspini, una ricerca psicosociale (prof. Adalgisa Battistelli), agusbe@tiscalinet.it

Francesca Salis: Il modello person/environment dello stress organizzativo. Una ricerca empirica su insegnanti di scuola superiore (prof. Adalgisa Battistelli), francescas@tiscalinet.it

Direttore responsabile

Giacomo Mameli

Redazione:

via Paruta 4/b 09131 Cagliari

Tel e fax: 070 4524668

direttore@sardinews.it

Stampa:

Litotipografia Trudu, Cagliari

Reg. Trib. Cagliari 6 del 5/02/2000

Spedizione in abb. post. 45% art.2

comma 20/b legge 662/96 - Cagliari

Marcello Verona: La professione del musicista jazz in Italia. Uno studio esplorativo sulle rappresentazioni e i significati del lavoro. (prof. Adalgisa Battistelli) marcelloverona@hotmail.com

Scienze Politiche, Sassari

Francesco Pinna: Riduzione degli orari di lavoro (prof. Marco Vannini) francesco.pinna@tiscalinet.it

Giovanna Domenica Masu: Sviluppo rurale e programmi d'iniziativa comunitaria, un modello di crescita alternativo per la Sardegna (prof. Pierangelo Celle) tel. 079-670546

Premio Palimodde, Oliena

Tania Testoni di Nuoro ed **Emiliana Murena** di Orani, con le loro tesi di laurea sui parchi e sul turismo, sono state le vincitrici del premio "Peppeddu Palimodde" assegnato a neolaureati dall'Apisarda di Nuoro in ricordo dell'imprenditore turistico di Oliena Peppeddu Palimodde. Negli anni precedenti avevano vinto le borse di studio **Lucia Masuli** di Nuoro e **Massimo Mereu** di Nuoro (nel 1997), **Fabio Fiori** di Loiri e **Fabiana Rao** di Cagliari (nel 1998), **Mariangela Arridu** e **Lara Marteddu** di Nuoro nel 1999

In Bnl a Cagliari arriva Sergio Minolfi, si laureò a Siena sull'economia cinese

Si era laureato a Pisa, con Marcello De Cecco, discutendo una tesi sull'approccio allo studio dell'economia cinese. Adesso Sergio Minolfi (50 anni, napoletano) si deve confrontare con un'economia a lui più vicina, quella sarda, dopo aver sostituito Mario Carta alla direzione della Bnl in Sardegna. "Quella sarda? Un'economia fragile come in tutto il Sud, ma dalle grandi potenzialità", ha detto Minolfi (nella foto). Prima di Cagliari ha diretto Pisa, Biella, Prato.

**Forni professionali e domestici per pane e pizze creati a Sant'Andrea Frius da padre e figlio**

Quaranta forni uso domestico e professionali venduti nel 1998, 44 nel '99 e cinquanta quest'anno: sono le cifre dell'attività di Gianfranco Atzeni, di Sant'Andrea Frius, 56 anni, 34 dei quali passati da emigrato in Belgio dove lavorava per Baron Leveque International (azienda che consegnava fabbriche chiavi in mano). "I forni (per pane, biscotti, cottura di carne e pesce) hanno un loro mercato che mi creo partecipando a mostre nei diversi paesi dell'isola col mio marchio Saf", dice Atzeni che lavora col figlio Antonio di 33 anni. E i clienti? "Finora le famiglie ma i nostri forni oggi stanno andando anche per le pizzerie e i ristoranti, e tutto è made in Sant'Andrea Frius". I costi? Prezzo base lire due milioni e 200 mila lire fino - modelli professionali- a sette milioni e mezzo. Per saperne di più informarsi al sito internet <http://space.tin.it/cucina/antatzen>

La cantina sociale di Quartu risana i conti e crea il "Consorzio Sardegna Isola dei sapori"

C'erano da risanare due miliardi e 400 milioni di debiti accumulati nelle gestioni precedenti. Impresa riuscita e così la cantina sociale di Quartu Sant'Elena, col presidente Lello Pili, 50 anni, diventa capofila del Consorzio Sardegna Isola dei sapori che ha debuttato a Sant'Andrea di Quartu lo scorso settembre. Ne fanno parte, con la rinata cantina sociale, il liquorificio artigianale San Martino di Quartucciu, il salumificio Su Sirboni di Monserrato, il torronificio Le mandorle e il miele di San Basilio e le fattorie Loddo di Dolinova. Obiettivo: vendere anche all'estero con un miliardo e mezzo di fatturato nel prossimo anno. A novembre debutto all'estero, prima in Baviera poi a Zurigo.

**Nella vecchia osteria di Torralba c'è profumo di Ca.Fe. torrefazione Carlo Felice**

Si chiamava Osteria sardo piemontese, sorgeva a Torralba (il paese del nuraghe Santu Antine) ed era l'unico punto di ristoro tra Macomer e Sassari, quando la statale Carlo Felice passava dentro il paese. Ora il volto di Carlo Felice è il logo di Ca.fe. torrefazione artigianale di caffè che arriva da America centrale, Asia e Africa. L'azienda - nell'ex osteria - è di tre fratelli Carta, Giovanni di 30 anni, Antonello di 29 e Alessandro di 27, figli di Andrea, 59 anni, barista da una vita. "Siamo nati a giugno e quest'anno tosteremo duemila chili di caffè. Lo facciamo lentamente, in modo artigianale, mezz'ora per tre chili di caffè", dice Giovanni. I clienti? "Il nostro bar e altri venti fino a Stintino e in Costa Smeralda. Stiamo perfezionando le miscele perché dobbiamo vincere in qualità. Nel 2001 contiamo di poter servire cento bar e supermercati". Chi è interessato può telefonare allo 079-847055.

Il pret à porter maschile sardo è in velluto, lo stilista si chiama Pabassedda di Orune in velluto

Il made in Orune - abiti in velluto per la griffe di Giovanni Porcu, 72 anni, noto Pabassedda - va sempre a gonfie vele. Adesso gli abiti creati in Barbagia (Corso Vittorio Emanuele 128, Orune) piacciono ai professionisti, soprattutto ingegneri, notai e agronomi che raggiungono Orune per un completo elegante. Il successo? "Perché lavoriamo tutto a mano, con velluto Visconti di Modrone di prima qualità, fodere e bottoni di pregio, taglio originale", dice Porcu. Papà-sarto ha trasmesso l'arte ai figli Luigi di 30 anni e Bachsio di 18. Qualche volta dà una mano Giuseppe, 40 anni, contabile alla Sacesv di Ottana e cantante folk.

Venti ore di lezione da Nioi di Assemmini (a pagamento) e diventi ceramista

Corso professionale? Sì, ma a pagamento e in venti ore (due ore di lezione per dieci sedute) puoi diventare ceramista, usare il tornio, saprai impastare l'argilla, modellarla, plasmarla, cuocerla e poi vendere i prodotti creati. Il caposcuola? Luigi Nioi (nella foto), 64 anni, principe dei tornianti italiani dall'81 all'85 e dal 96 al 99 campione mondiale (in squadra con Giuseppe Locci ed Efsio Usai). I corsi li tiene maestro Luigi Nioi, via Carmine, 91, Assemmini, telefono 070-941224. Le prime lezioni iniziano a fine ottobre.

**E a Bolotana c'è Ecoplast per la raccolta differenziata dei rifiuti**

Si chiama Ecoplast, è sorta (legge 488) nella zona industriale di Bolotana, nei pressi dell'ex Metalmeccanica del Tirso. Punta alla selezione delle materie plastiche provenienti dalla raccolta differenziata dei rifiuti. Ha 45 dipendenti e nel 2001 è previsto un fatturato di dieci miliardi. Lo ha detto Pier Giorgio Nonnis, amministratore delegato con sede legale a Oristano. Perché l'impianto a Bolotana? "Perché è al centro della Sardegna e i contributi sono interessanti".